

## Mostra a Milano Con Alik Cavaliere l'essenza del mondo sta in una corteccia

«Non si potrebbe mettere un albero, al posto del Canova? Sai che insegnamento sarebbe vederlo fiorire, e poi sfiorire, e poi di nuovo coprirsi di foglie, magari di fiori? Molto meglio di questo bronzo, che pure è bello, bellissimo...». Così diceva Alik Cavaliere (Roma 1926 - Milano 1998), riferendosi al Napoleone che si staglia nel cortile dell'Accademia di Brera, dove l'artista per tanti anni ha tenuto la cattedra di Scultura. Così ricorda Elena Pontiggia, che nel ventennale della scompar-

sa dell'autore cura l'antologica *Alik Cavaliere. L'universo verde*, al Palazzo Reale a Milano, con approfondimenti tematici al Museo del Novecento, Palazzo Litta, Gallerie d'Italia, Università Bocconi e Centro Artistico Alik Cavaliere, fino al 9 settembre. Il soggetto dell'albero, infatti, con tutto l'infinito della natura, la mela, le foglie, gli arbusti, è il fulcro della poetica dell'artista. Per Cavaliere, si tratta della "natura naturans" dei filosofi, che genera e trasforma la vita in un processo in-

stancabile. Alik amava la vegetazione cittadina: pigne o rami trovati nel parco Ravizza, vicino all'atelier, foglie larghe di cavolfiori coltivati in orti di periferia, erbe selvatiche delle discariche. Per i suoi Alberi sceglieva il tronco del sambuco: formava un cilindro con la corteccia e lo spalmava di cera, per poi fonderlo in bronzo. Saldava i vari pezzi per realizzare l'opera, procedendo con gli interventi e le patine finali. Uscivano capolavori.

VERA AGOSTI

